

«Graffio» di Leonida

23 giugno 2022

Finalmente ci siamo arrivati.

Dove?

A riesumere, rinvigorendola, la “vecchia DC”. No, non mi riferisco a Tabacci, a Scotti, a Casini e agli allievi di Bisaglia. Mi riferisco a Di Maio, all'ex “capo” dei 5 stelle, a colui che – qualche anno fa – aveva orgogliosamente e trionfalmente annunciato di “aver sconfitto la povertà”

Bisogna ammettere che il soggetto in questione ha saputo costruire la sua immagine e la sua carriera (non solo politica ma anche relativa alla vita personale) con grande abilità e con grande astuzia. Facendo il populista è arrivato al parlamento, come fido scudiero del comico genovese. Conscio della sua modestia culturale ha per anni (2009-2018) mantenuto un basso profilo, imparando il congiuntivo e andando alla scuola di Scotti. Quando si è trattato di guidare un governo, si è messo da lato, scegliendo come capo dei 5 Stelle e del governo un avvocato abbastanza famoso a Roma, ma frenato dalla sua vanagloria e dal suo ego. Mentre Conte consumava piano piano il suo presunto carisma, con drammatiche sceneggiate televisive in tempi di Covid e con decine di DPCM più o meno illegittimi, l'ALTRO se ne stava buono buono, protetto da un ministero che gli consentiva una certa autonomia, pur se zoppicante in inglese.

Arrivato Draghi, il percorso di Di Maio ha subito una accelerazione: da ministro degli Esteri è diventato fili-atlantista, filo-Nato, filo USA. In CdM non ha mai preso posizione contro Draghi, anche sui temi “fastidiosi” per i 5 stelle. Non ha mai attaccato Conte per le continue sconfitte elettorali dei pentastellati ma, da buon democristiano, si è coltivato una discreta pattuglia di deputati e senatori da “portare verso il centro”.

E poi, nei giorni scorsi (approfittando della discussione sulle armi per l'Ucraina) ha rotto gli indugi, fondando l'ennesimo groppuscolo parlamentare: **“INSIEME PER IL FUTURO” (IPF).**

“Insieme per il futuro”, una cacofonia (insieme di suoni sgradevoli) e una frase disforica, difficile da sopportare. Un'affermazione contraria alla realtà: un'ulteriore frammentazione parlamentare fatta solo per salvare “la carega” (= sedia) parlamentare e per cercare un posto al sole per le politiche del 2023.

Che i pentastellati siano in caduta libera, era cosa nota. Che Di Maio tradisse lo spirito originario (populista e basato sul NO PERPETUO), l'avevano già capito Fico e Di Battista. Che Di Maio fosse un democristiano, lo avevamo intuito, da anni. La BALENA DC – come una mamma – teneva insieme idee di destra, centro e sinistra. I DOROTEI si allevano, alternativamente, con le due parti laterali. Pensate a Rumor, Andreotti, Bisaglia... ai milioni di voti della DC veneta, senza adeguate (ossia coerenti rispetto al desiderio dei votanti) rappresentanze governative.

Adesso il ragazzotto di Pomigliano cambia il nume tutelare: da Grillo e Conte è prima passato a Draghi e ora va a braccetto con TABACCI. Perché? Perché gli serve il simbolo della DC !

Colui che poco tempo fa chiamava “voltagabbana” i fuoriusciti dai 5 stelle, ora non pensa di dimettersi, né da ministro né tantomeno da deputato. È coerente, il Nostro: **“salvare poltrona, potere, stipendio”**. Ma non è coerente su tutto il resto: **“solo 2 mandati, sentimento anti-casta, reddito di cittadinanza, tutela del Sud”**.

Ma dove andrà l'IPF? Verso un nuovo centro, già occupato da Calenda, Renzi, ex FI, Brugnaro & C?

Quanti dei 60 fuggiaschi salveranno la poltrona, tra un anno? Cui prodest?

“IO speriamo che me la cavo”. Vero, Gigino ?

Stefano Biasioli, 23 giugno 2022